

La Nota

di Massimo Franco

OLTRE ALLA DATA IL VERO TEMA È IL DOPPIO RUOLO DEL PREMIER

Era inevitabile che il ritardo nella fissazione della data del referendum istituzionale da parte del governo diventasse un'arma impropria nelle mani dei sostenitori del No. E il fatto che probabilmente si voterà nella prima domenica di dicembre permette di accusare Matteo Renzi di avere paura della macchina messa in moto proprio da lui. La campagna referendaria è agli inizi, e non è chiaro come si svilupperà. Palazzo Chigi rimane sulla difensiva, incalzato soprattutto dai suoi avversari dentro il Pd: una divaricazione che declassa il tema a una resa dei conti interna.

Ma la controffensiva partirà prima del 13 ottobre, termine ultimo per fissare il voto. L'insidia maggiore si annida nel ruolo del segretario-premier; e nella difficoltà che Renzi incontra a «personalizzare» il referendum. Deve smontare l'identificazione tra la consultazione e la propria sorte, diffusa nell'opinione pubblica e soprattutto tra gli oppositori. E ci sta provando, sostenendo che il problema è già risolto. Eppure fatica a divincolarsi da quella «logica del plebiscito» espressa incautamente quando riteneva la vittoria scontata: anche perché non è riuscito a trovare una persona che rappresenti il «Sì» schermando il suo ruolo.

Ora politicizzano la consultazione quanti lo vogliono ridimensionare, se non addirittura far cadere. E si vede quanto sia a doppio taglio evocare il disastro se vincono i No. Da un lato, si tende a dire agli elettori che se vengono bocciate le riforme il governo rischia di cadere, con contraccolpi europei devastanti. Dall'altro, si alimenta l'immagine di un'Italia sull'orlo dell'ennesimo fallimento. Va riconosciuto a Palazzo Chigi di avere attenuato questo allarmismo nelle ultime settimane; e di usare

toni meno aggressivi.

Trovare una posizione equilibrata non è facile, però. Parlare di «contenuti» referendari, come ripete Renzi anche per schivare le polemiche sulla data, non può prescindere dagli aspetti politici. E metterli troppo in ombra, oltre che complicato, può dare ragione al No quando sostiene che in caso di bocciatura delle riforme non accadrebbe nulla di irreparabile. Forse rimarrebbe Renzi, o forse no ma «non si andrebbe a elezioni anticipate», dichiara somnion l'ex premier del Pd, Massimo D'Alema, lanciando i «comitati per il No»; e ironizzando sulla «sgradevole furbizia» del mancato annuncio della data.

Beppe Grillo ha già ideato un *hashtag* intitolato «RenziFissaLaData del referendum!». E insinua che il ritardo nasca dall'«inconfessabile speranza di recuperare due voti con le mance della legge di Stabilità». FI non è da meno. E l'altalena estiva sul voto referendario, indicato inizialmente per il 2 ottobre, ha trasmesso una sensazione di incertezza e indecisione. A quanti lo accusano di proporre riforme autoritarie, Renzi replica che «il referendum non riduce la democrazia ma le poltrone... Basta un sì». Per risalire la china e vincere davvero, però, ci vorrà altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

